

ASSEDIO A DI PIETRO

■ BRESCIA Cercano di far buon viso a cattivo gioco, ostentano un ottimismo che rasenta l'euforia, ma i pm bresciani del pool anti-Di Pietro sono letteralmente furibondi per la sentenza del tribunale del riesame che ha dato ragione all'ex ministro e ha dichiarato illegittime le loro perquisizioni. «Domani potrebbe non sorgere il sole, ma è certo che faremo ricorso contro questa ordinanza». Lo dicono nei corridoi, lo conferma ufficialmente il procuratore Giancarlo Tarquini, che già lo aveva anticipato a botta calda, appena il provvedimento era arrivato sul suo tavolo.

Il fax di Di Pietro

E intanto via fax si fa vivo anche Antonio Di Pietro, che manda una lettera aperta al ministro delle finanze per augurargli buon anno e per chiedergli fino a quando dovrà sopportare. Sopportare «i messaggi oscuri e minacciosi» che il comandante dello Scico (Sezione centrale investigativa criminalità organizzata della Guardia di Finanza, ndr) manda contro di lui. Sopportare le «denunce prevaricazioni a cui una teste sarebbe stata sottoposta da un ufficiale del Gico, tanto da suscitare le proteste scritte dei genitori». A cosa allude questo messaggio, non minaccioso ma sicuramente oscuro dell'ex pm? Il primo enigma è facilmente decifrabile. Venerdì sera il generale Jannelli, comandante dello Scico, aveva detto al Tg3 che se il tribunale del riesame avesse avuto a disposizione l'intero rapporto elaborato dagli uomini delle fiamme gialle, che costituisce la principale fonte d'accusa contro Di Pietro, sicuramente avrebbe tratto conclusioni diverse. In altri termini il generale sostiene che nella parti omesse, che la procura di Brescia non ha depositato per non scoprire tutte le carte che l'accusa intende giocare, ci sono elementi sostanziali che confermano la validità delle indagini e la legittimità delle perquisizioni. Una valutazione che non sembra particolarmente offensiva, ma Di Pietro ribatte, rivolgendosi a Visco: «Mi chiedo e le chiedo: è permesso a un alto ufficiale della Guardia di finanza tenere in così poco conto un provvedimento giudiziario, ma soprattutto, può egli usare impunemente simili toni contro una persona nei cui confronti sta svolgendo indagini?». Il giallo degli omissis si chiarirà se e quando la procura deciderà di depositare il rapporto completo. Per ora si è capito soltanto che in quelle pagine gelosamente coperte dal segreto istruttorio, ci sono elementi per estendere l'inchiesta su nuovi fronti e che gli inquirenti avrebbero qualche pezzo da novanta da mettere sul tavolo, ma attendono che i tempi siano maturi. Per quanto riguarda il generale Jannelli spetterà a Visco stabilire se le sue dichiarazioni sono censurabili. Il ministro ha il fatto sapere di aver chiesto al comandante generale della guardia di finanza di «intervenire nella maniera più appropriata e a riferire tempestivamente». A bacchettare Jannelli ci ha pensato invece il presidente della Camera Luciano



Agenti di polizia bloccano la strada verso l'abitazione di Di Pietro a Curno il giorno della perquisizione

Bedolisi/Ansa

Di Pietro contro il generale

«Visco, fino a quando Jannelli mi minaccerà?»

Antonio Di Pietro esterna via fax. In una lettera aperta al ministro Visco definisce minacce le dichiarazioni fatte in tivù dal generale Jannelli, comandante dello Scico e parla di una teste (la fidanzata dell'avvocato Lucibello) vittima di prevaricazioni da parte di un ufficiale della Guardia di finanza. Violante: «Inopportuno l'intervento di Jannelli» ma sulla sentenza di Brescia non parla: «Meglio non schierarsi, la giustizia faccia il suo corso».

SUSANNA RIPAMONTI

Violante, che ha sottolineato l'inopportunità del suo intervento in tivù. «Si sarebbe potuto rivolgere al comandante della Guardia di Finanza o al ministro. Si tratta di comportamenti che non giovano alla chiarezza nei rapporti fra le istituzioni». Sempre Violante ha ammonito ad evitare la partigianeria, che già è stata un errore del passato e ha preferito non esprimere giudizi sull'ordinanza del tribunale del riesame di Brescia. «Non bisogna mai schierarsi pro o contro: lasciamo che la giustizia faccia il suo corso».

E proseguiamo nella lettura del fax di Di Pietro, messaggio numero due. Chi è la misteriosa teste che sarebbe stata sottoposta a prevaricazioni? Si sa che i Gico interrogarono la segretaria ventisettenne dell'avvocato Giuseppe Lucibello (che è anche la sua fidanzata). La donna lavora alla Promosud, la società costi-

tuita da Lucibello e dal plurinquisito di «Mani Pulite» Maurizio Prada, appena Di Pietro arrivò al ministero dei Lavori pubblici. È una società senza scopi di lucro che ha come obiettivo la promozione e lo sviluppo della Campania. Durante la sua deposizione era stata piuttosto reticente, non ricordava di aver fatto voli aerei regolarmente registrati, cancellato dalla sua memoria un viaggio a Ginevra, pure accertato dai finanziere. Durante l'interrogatorio un militare alzò la voce e la teste, che era arrivata al comando accompagnata dalla madre, scoppiò in lacrime. Da qui le doglianze.

Nuovo ricorso a Brescia

Tra chi protesta per i sequestri della guardia di finanza c'è anche Simona Stoppa, la segretaria di Di Pietro all'università di Castellaneta, che nel corso del secondo round delle



interessava quella e se la sono presa assieme a depliant pubblicitari e un libro omaggio.

Brescia: il lavoro continua

E tornando alla procura bresciana, ieri si rilevava che è insolito che un tribunale esprima giudizi così netti su un'inchiesta che è solo agli inizi. Faranno ricorso riprendendo il testo dell'ordinanza del giudice Roberto Pallini e i pm sono convinti di avere argomenti per contestare parola per parola la sentenza che ha drasticamente bocciato il loro lavoro. «È un provvedimento che ci ha sorpreso - ha detto il dottor Tarquini - ciò nonostante è nostro dovere rispettarlo». Il magistrato ha ribadito che vuole stringere i tempi delle indagini e che entro maggio l'istruttoria dovrà concludersi: «Non intendo chiedere nessuna proroga, dovremo capire con certezza e obiettività cosa è successo, giudicare poi non spetta a questo ufficio». Parlando di come i suoi sostituti hanno accolto la decisione dei giudici, Tarquini ha aggiunto: «Non sono certo cose che fanno piacere. Sono cose invece che, per chi fa con coscienza il proprio lavoro, causano un po' di sofferenza. Questo però, non fa certo venir meno la necessaria serenità». In termini altrettanto netti i suoi sostituti hanno ribadito che questa sentenza non paralizzava il loro lavoro. L'inchiesta continua.

LA LETTERA

«Egregio signor Ministro, non ho nemmeno avuto il tempo di leggere a fondo l'ordinanza del Tribunale della libertà di Brescia che già il comandante dello Scico, generale Jannelli, ha rilanciato pubblicamente i suoi messaggi oscuri e minacciosi contro di me. Mi chiedo e Le chiedo: è permesso ad un alto ufficiale della Guardia di Finanza tenere in così poco conto un provvedimento giudiziario, ma - soprattutto - può egli usare impunemente simili toni contro una persona nei cui confronti egli stesso sta svolgendo indagini? A proposito: è stato informato di alcune denunciate prevaricazioni a cui una teste sarebbe stata sottoposta da ufficiale del Gico, tanto da suscitare le proteste scritte dei genitori? Fino a quando bisogna sopportare? Buon anno nuovo»

Antonio Di Pietro

L'INTERVISTA

«Ci fosse capitato ciò che è successo a Brescia saremmo con la testa nella sabbia»

D'Ambrosio: «Noi, bersaglio del Gico»

■ MILANO. «Se fosse capitato a noi saremmo finiti con la testa nella sabbia». Gerardo D'Ambrosio commenta così l'ordinanza con cui il Tribunale della libertà di Brescia ha raso al suolo l'impianto accusatorio messo in campo contro Antonio Di Pietro dalla procura bresciana. Il procuratore aggiunto di Milano non ha ancora letto le 23 pagine di motivazioni dei giudici bresciani, ma una volta circondato dai cronisti non si sottrae alle richieste di commenti: «Se è vero quello che avete scritto, questa ordinanza consente di mettere da parte molti luoghi comuni».

Quali? Uno in particolare: la ventilata necessità di separare le carriere dei pubblici ministeri da quelle degli altri magistrati, esattamente lo stesso tema che D'Ambrosio e Borrelli hanno tirato in ballo otto giorni fa quando si è diffusa la notizia della domanda di trasferimento presentata da Piercamillo Davigo. E contemporaneamente, si senso diametralmente opposto, l'inchiesta su Di Pietro metterebbe piuttosto in risalto i ri-

Il procuratore aggiunto D'Ambrosio parla dell'ordinanza che ha demolito le accuse contro Di Pietro: «Se fosse capitato a noi saremmo finiti con la testa nella sabbia». Ma soprattutto «questa vicenda dimostra ancora una volta l'autonomia dei giudici rispetto ai pm. Non serve separare le carriere dei magistrati, c'è il rischio di un appiattimento dei pm sulle indagini della polizia». Il Gico di Firenze? «È dal 1993 che cerca qualcosa contro la procura di Milano...».

GIAMPIERO ROSSI

schì che corre un pubblico ministero quando si appiattisce eccessivamente sui poliziotti che eseguono le indagini. Ma oltre a sottolineare l'autonomia dimostrata dai giudici bresciani rispetto ai loro colleghi della procura, D'Ambrosio coglie l'occasione per evidenziare - una volta di più - le tante anomalie della vicenda giudiziaria che sta accompagnando Antonio Di Pietro e quelli che ritiene i veri freni al funzionamento della macchina della giustizia. Trappole che Bettino Craxi in persona avreb-

be insegnato, con il proprio esempio, a molti tra coloro che dopo di lui sono stati indagati dalla procura di Milano.

Dottor D'Ambrosio, visto che non vuole ancora commentare nel merito le motivazioni dell'ordinanza con cui Tribunale della libertà di Brescia ha dato ragione ad Antonio Di Pietro, può provare a immaginare cosa sarebbe accaduto se un tribunale si fosse espresso in termini così pesanti su un'iniziativa giudiziaria del pool Mani pulite?



Ah, di sicuro saremmo finiti con la testa sotto la sabbia.

E che conclusioni trae dalla sostanza di quel provvedimento?

Mi sembra che risultino smentiti nei fatti alcuni luoghi comuni e anche che quando c'è da fare giustizia non ci sono santi che tengano. Il primo punto riguarda l'autonomia dei giudici rispetto ai pubblici ministeri. Perché questa vicenda mostra come anche in una piccola sede giudiziaria come Brescia, dove forse c'è più

vicinanza tra pubblici ministeri e giudici, possa emergere nitidamente la terzietà e l'indipendenza dell'organo giudicante. Bisogna capire una volta per tutte che un giudice è giudice dentro di sé, sente la sua responsabilità di far pareggiare i piatti della bilancia e non vuole dire nulla se, sul piano personale, è amico di un pubblico ministero o di un avvocato, e lo hanno dimostrato sia il gip di Brescia, in precedenza, sia adesso i giudici del Tribunale della libertà con questa ordinanza.

Quindi un'indicazione che contrasta con la necessità di separare le carriere dei magistrati inquirenti da quelli giudicanti.

Certamente, anche perché mi pare che la giustizia stia funzionando e fino a quando qualcosa funziona non vedo perché la si debba cambiare. Io ho sempre sostenuto il rispetto dei rispettivi ruoli: dei giudici, degli inquirenti e della polizia giudiziaria.

Appunto, quale dovrebbe essere il ruolo della polizia giudiziaria?

È molto ben definito: la polizia ese-

gue materialmente le indagini disposte dal pubblico ministero. Spetta poi a quest'ultimo porre un controllo critico all'operato degli ufficiali di polizia giudiziaria. E come ho già mi sembra che qui non vi sia tanto il rischio di dipendenza del giudice dal pubblico ministero per il semplice fatto che appartengono alla stessa amministrazione, ma c'è invece la possibilità - se si separassero le carriere dei magistrati - di un appiattimento del pubblico ministero sull'attività della polizia.

A proposito, cosa pensa delle pesanti critiche che l'ordinanza dei giudici bresciani muove al Gico di Firenze che ha eseguito le indagini su Di Pietro?

Ma cosa si può dire di fronte a un corpo di polizia che dal 1993 sta cercando di fare qualcosa contro i magistrati della procura di Milano?

E poi c'è questa nuova «moda» processuale secondo la quale gli indagati di Milano denunciano i propri giudici a Brescia...

È un sistema perverso, e tra l'altro il

Il capo dello Scico: «Zitto io? Non accetto intimidazioni»

GIANNI CIPRIANI

■ Il generale Mario Jannelli, comandante dello Scico della Finanza, è molto contrariato. Da pochi minuti ha saputo della lettera aperta di Di Pietro in cui viene chiamato in causa, mentre di lì a poco sarebbero arrivate le dichiarazioni di Visco e Violante per sottolineare l'inopportunità della dichiarazione rilasciata dal generale al Tg3, che aveva suscitato l'ira dell'ex ministro dei Lavori Pubblici. Ma Jannelli non fa marcia indietro, respinge le accuse di Di Pietro e, semmai, contrattacca: «Sono molto seccato di questo attacco che è stato fatto personalmente contro di me. Da trentasette anni sono un servitore onesto e fedele dello Stato e non accetto che qualcuno possa mettere in dubbio la mia moralità e la mia deontologia. Sì, la cosa che mi dà più fastidio è che l'attacco è personale».

Si, però è stato sottolineato che la sua dichiarazione al Tg3, proprio perché riguardava un'indagine in corso che viene svolta dalla Finanza, era piuttosto inopportuna...

È una accusa infondata che respingo.

Perché?

Perché io ho fatto una valutazione, tra l'altro serenissima e brevissima dei fatti, argomentando tra l'altro come ha argomentato l'ordinanza del tribunale della libertà, nella quale era stato detto che non si poteva avere una visione completa della vicenda perché c'erano numerosi omissis. Una semplice valutazione tecnica, senza entrare nel merito dell'indagine. È offensivo che queste mie parole vengano fatte passare per un'oscura minaccia. Piuttosto c'è un'altra cosa da sottolineare...

Quale?

Se il dottor Di Pietro ha qualcosa da dire contro di me, la dica. Altrimenti eviti di fare battaglie personali. Non intendo subire né intimidazioni, né minacce. Io non ho nulla da nascondere, ho una sola religione: servire lo Stato. Non lo dico per falsa modestia, ma parlo per me trentasette anni di servizio.

Non c'è però il rischio che questo nuovo episodio possa aumentare il tasso di «velenosità» in una inchiesta che è così delicata?

Io non sto svolgendo l'indagine. Comunque credo che l'indagine si stia svolgendo con grande correttezza, anche perché noi non facciamo guerre contro nessuno. Anzi, non tollereremo atteggiamenti che potessero anche solo apparire di ostilità preconcetta contro qualcuno. Chi parla di guerre personali dei nostri confronti contro qualcuno - e alcuni ne hanno parlato - fa affermazioni irresponsabili. Davvero spero che le polemiche possano finire una volta per tutte.

L'accusa però è che sia stato il suo intervento al Tg3 ad innescare queste nuove polemiche...

Guardi, mi era stato chiesto semplicemente un parere ed io ho ricordato che quello del tribunale della libertà è un provvedimento giudiziario intermedio, nel senso che non riguarda l'inchiesta nel suo insieme; non rappresenta un giudizio definitivo. Questo lo dice il codice. Poi ho ricordato che lo stesso estensore della sentenza parla dei numerosi omissis che impediscono una visione completa. Ripeto una semplice valutazione tecnica. Come si può dire che io abbia formulato delle minacce? Ho forse pronunciato altre parole che al dottor Di Pietro possano suonare come un'oscura minaccia nei suoi confronti? No. Sono un ufficiale serio che sa quel che dice. Non mi farò trascinare in battaglie personali. Anzi, voglio ricordare che io ho sempre cercato di portare serenità ed equilibrio. Ho preso anche decisioni scomode, come quella di chiedere la sostituzione del colonnello Autuori, capo del Gico di Firenze.

Ma perché ha deciso di replicare alla lettera aperta di Di Pietro?

Perché contiene un attacco personale contro me e non contro l'istituzione. E poi è intollerabile che io venga accusato di minacciare qualcuno. Non sarà certo questa sortita a mettere in discussione quanto io valga come servitore dello Stato.